

Il revisionismo di un docente dell'università di Monaco

Lezione di nazismo Bei voti, aula piena

Lo sterminio degli ebrei? Io non c'ero e perciò non posso giudicare... La guerra? Fu scatenata dai polacchi e Hitler non aveva la minima intenzione di aggredire l'Occidente. I campi di concentramento? Li inventarono i bolscevichi... Sono solo alcune perle del revisionismo storico in versione «hard» che un insegnante dell'università di Monaco propina agli studenti del suo corso sulla ideologia del nazional-socialismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

«Gli ebrei furono allontanati dalla vita della società tedesca, furono ghettizzati, deportati, imprigionati. Ma se mi chiedete se furono sistematicamente uccisi nelle camere a gas, non posso che esprimere la mia opinione. E la mia opinione è che non lo so. Io non c'ero». Non c'era il dottor Edwin Adler, e quindi sospende il giudizio. Non c'era neppure quando la guerra scoppiò, si presume, eppure su quel fatto un'opinione il dottor Adler se l'è fatta: furono i polacchi a provocare lo scoppio del conflitto. «Conosco dei colleghi polacchi - spiega - i quali sono diventati più riflessivi dopo la guerra e dicono che quella terribile catastrofe loro avrebbero potuto evitarla. Non voglio sostenere (meno male!) che la colpa principale fu dei polacchi, ma furono i polacchi, i polacchi che erano al governo, che arrivarono al conflitto con i tedeschi». E già, perché «la Polonia mirava a una estensione territoriale».

«Non ci sono prove»

Di quel che successe ad Auschwitz «non ci sono le prove», la guerra non fu voluta da Hitler, il quale poi mancò di aggredire Francia e Gran Bretagna, ma furono i polacchi a scatenarla per soddisfare i propri appetiti territoriali, i campi di concentramento non li inventarono i nazisti, ma i bolscevichi e anche le campagne sulla cosiddetta «arte degenerata» non furono fatte solo dai sovietici prima di lui. Altro che «revisionismo storico»: questo dott. Adler la storia la rivoltò proprio come un calzino. Non è l'unico, certamente. Tesi come le sue si possono leggere su decine di pubblicazioni dell'estrema destra e anche su qualche libro uscito dai tipi di «rispettabili» case editrici. Sentirle in un'aula accademica, pe-

rò, fa ancora una gran brutta impressione. Ancora più impressione se l'aula è una di quelle dell'istituto dell'università di Monaco intitolato ai fratelli Scholl, i protagonisti di una pagina bellissima e tragica della resistenza antinazista tedesca. Il dottor Adler tiene le sue lezioni sulla «ideologia del nazional-socialismo» (ogni lunedì dalle 11 alle 13) nell'aula 225 dell'istituto. Pochi metri più in là c'è l'aula 221, dalla quale, un giorno di febbraio del 1943, Sophie e Hans Scholl lanciarono nell'atrio dell'università i volantini, scritti da loro e dai loro compagni del gruppo clandestino in cui si denunciavano i crimini dei nazisti. Quelli che, 53 anni dopo, l'insegnante della porta accanto sembra non trovare, in fin dei conti così spregevoli i fratelli Scholl la loro ribellione sorretta da una profonda fede cristiana, la pagarono con la tortura e la morte, gli studenti che seguono il corso del dott. Adler pare che non siano così idealisti secondo la «Sueddeutsche Zeitung», il quotidiano di Monaco che ha sollevato il caso, le lezioni sono sempre affollate perché il professore è di manica larga con i voti.

Come può succedere che un docente con le idee del dott. Adler arrivi a insegnare in un ateneo che peraltro, ha una tradizione scientifica e culturale di tutto rispetto? Il direttore dell'istituto il professor Cornelius Meyer-Tasch, risponde, con qualche imbarazzo, che Adler è, per così dire, un «eredità» della passata gestione. Il suo predecessore alla guida dell'istituto Nikolaus Lobkowitz negli anni '60 aveva preso molto sul serio le direttive «politiche» della Csu che premeva perché nelle istituzioni accademiche fossero sistemati gli insegnanti provenienti dalle regioni del Terzo Reich incamerate dalla Polonia dalla Cecoslovacchia e dall'Urss. Si trattava di intellettuali con-

siderati a ragione, molto vicini allo spirito ultraconservatore del partito di Franz Josef Strauss. Erwin Adler, il cui «curriculum studiorum» pare non fosse brillantissimo, era nato in Slesia, e perciò

I colleghi dell'istituto lo chiamano «il fossile» e non hanno una grande stima delle sue prestazioni accademiche. Ma in Germania, ricorda Meyer-Tasch, c'è libertà di insegnamento e un docente non può essere cacciato per il contenuto delle sue lezioni. Neppure se spinge la propria versione hard del «revisionismo storico» a sostenere che «le acquisizioni territoriali operate con la forza, il furto e la rapina» si possono considerare reati se sono commessi da una persona, ma «commessi da uno stato contro altri stati» sono «una ovvietà», tanto che l'impulso ad ingrandirsi a spese degli altri non fu «una caratteristica solo del nazional-socialismo» e veniva seguito anche altrove. Ragion per cui la guerra per la Germania diventava «una necessità economica» e quindi «se oggi degli storici e in parte di nuovo anche i politici» dicono che alla guerra Hitler fu praticamente «costretto», hanno in parte ragione. «La guerra contro l'Occidente Hitler effettivamente non l'ha voluta». O asseconda la propria infingardaggine fino a mettere in dubbio, come si è visto, la vendetta dello sterminio degli ebrei nelle camere a gas (cosa che fra l'altro è punita dal codice penale tedesco) con il fondamentale argomento che lui «non c'era» e perciò non può giudicare.

Non è un caso isolato

Al quinto piano dell'istituto Scholl il dott. Adler sarà pure un «fossile», un isolato. Ma tra i docenti che insegnano nelle università della Germania non è certo l'unico ad avere una visione molto particolare della storia che va trasmessa ai tedeschi delle nuove generazioni. Una inchiesta del settimanale «Stern» qualche mese fa, fece venire alla luce una specie di museo degli orroni accademici, con una quantità di insegnanti, anche in università importanti, che professano apertamente opinioni «nostalgiche» e di estrema destra. E se esiste il principio della libertà di insegnamento, esistono pure le leggi, e il dovere di rispettare l'ordinamento democratico della Repubblica federale.



A I R F

Ha cambiato casa per far perdere le sue tracce. «Non so più come aiutare mio figlio»

Droga, un padre in fuga

«E mio figlio ma non riesco ad aiutarlo». Una battaglia persa, quella di Antonio Cantone, per salvare dalla droga Diego, un «ragazzo violento», cresciuto senza una vera famiglia tra istituti per minori e comunità per tossicodipendenti. L'uomo, esasperato da quel figlio diciottenne che gli ha staccato la casa e più volte aggredito la nonna ottantenne, ha deciso di liberarsi del ragazzo mettendolo alla porta. Ma il giovane ha cominciato ad inseguire il genitore per farsi riacettare. Per non farsi trovare Antonio ha anche cambiato abita-

zione. Diego dopo aver vagato per settimane in città, vivendo di espedienti l'altra sera è riuscito a rintracciare il padre. È stato un incontro burrascoso, conclusosi in nottata in modo sorprendente. L'uomo (separato dalla moglie da oltre dieci anni) ha aspettato che il figlio si addormentasse su un panchina, nel giardino della centralissima piazza Dante, per scappare nuovamente. Quando si è risvegliato, il diciottenne si è rivolto alla polizia: «Sono un drogato, mio padre mi ha abbandonato. Aiutatemi a rintracciarlo, perché è suo dovere assicu-

rammi un'assistenza». Gli agenti che conoscevano il nuovo indirizzo di Antonio Cantone hanno invitato l'uomo al commissariato. Padre e figlio si sono ritrovati faccia a faccia. «Io vorrei aiutarlo, ma non so come fare», ha affermato Antonio, che si è visto consegnare una diffida che lo obbliga ad occuparsi del figlio. Una volta in strada, i due hanno ricominciato a rincorrersi a vicenda. Alla fine, l'uomo è riuscito a seminare Diego. Che ha passato un'altra notte in mezzo alla strada. Ma lui il padre in fuga dal figlio drogato, non vuole essere giudicato male per quello che ha fatto. «Credetemi, le ho provate tutte per salvare Diego», spiega Antonio Can-

tone 43 anni, impiegato al comune di Napoli. «Per anni ho frequentato il tribunale per i minorenni, le assistenti sociali, le comunità per tossicodipendenti, ma è stato tutto inutile. Giorno dopo giorno mio figlio, ormai ridotto a una larva, è diventato sempre più violento».

Un'infanzia difficile, quella di Diego, vissuta in una famiglia piena di conflitti. All'età di sette anni è già davanti ai giudici, che decidono di affidarlo alla madre. La donna, che ha un altro figlio, comincia una nuova convivenza. Diego, introverso, non riesce ad accettare la separazione dei genitori, e nella nuova casa si sente un intruso. La madre torna in tribunale e si libera del ragazzo. I magistrati si adoperano per affidare il bambino ad una famiglia, ma interviene la nonna paterna la quale si offre di accudire il nipote. Qualche anno dopo, però, è proprio l'anziana donna a varcare il cancello del tribunale. «Trovate una sistemazione per Diego, io non posso seguirlo, è un ragazzo indisciplinato, violento, torna tardi la sera», racconta ai giudici la nonna. Con questi requisiti è ormai impossibile trovare per Diego una famiglia affidataria. Per lui si aprono le porte dell'istituto «Don Bosco». A casa del padre e della nonna, ai Quartieri spagnoli, il bambino ci torna solo il sabato e la domenica. A 13 anni il ragazzo «difficile» entrò nel semiconvitto «Filiangieri» Marri-ri a scuola, spesso passa la notte fuori casa. Una sera il padre scopre che il figlio si buca e prende il Roipnol, uno psicofarmaco che usano solitamente i tossicomani in crisi di astinenza. Per padre e figlio è solo l'inizio di un dramma. Diego tenta di disintossicarsi al Ser, il centro pubblico per le tossicodipendenze, ma senza ottenere alcun beneficio. Poi comincia a fare il parcheggio abusivo, il garzone. Quei pochi soldi che riesce a guadagnare il «ragazzo difficile» li spende esclusivamente per comprarsi l'eroina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

In REGALO con **AVVENIMENTI** in edicola

Antonin Dvořák

Sinfonia n. 7 in Re minore

Stabat Mater

Orchestra sinfonica della Radio di Stato di Kiev diretta da Volodimir Sirenko

La Grande Musica in collezione

AVVENIMENTI + COMPACT-DISC Lire 5.500